

Polis, demos, paideia

Un confronto tra Hannah Arendt e Cornelius Castoriadis

Gianluca Giachery

PhD e Professore a contratto. Università di Torino

e-mail: gianluca.giachery@unito.it

Il confronto tra due pensatori, apparentemente distanti, quali Hannah Arendt e Cornelius Castoriadis permette di evidenziare uno snodo della teoria politica contemporanea, che riguarda anche l'educazione nel suo stretto e complesso legame con la società e le sue istituzioni. Sia Arendt che Castoriadis hanno sempre posto attenzione all'evoluzione della filosofia politica in rapporto all'attività *germinale* del pensiero greco antico, con particolare riferimento a Platone ed Aristotele. Se, da un lato, Arendt elabora la sua attenzione per il sociale-storico a partire da opere quali *Le origini del totalitarismo* (1951) e *Vita Activa* (1958), ridefinendo, di fatto, i confini della discussione intorno al significato e alle categorie del "politico"; Castoriadis, d'altro canto, attraverso i saggi comparsi in "Socialisme ou Barbarie" tra il 1948 e il 1967 e la pubblicazione de *L'istituzione immaginaria della società* (1975), fa emergere nella relazione tra *istituito* e *istituente* uno dei punti di attrito più contraddittori tra l'apparato normativo della società e l'attività trasformativa simbolica. Pur permanendo delle differenze sostanziali tra i due pensatori, il saggio cerca di mettere in evidenza gli aspetti critici e innovativi della loro riflessione, con particolare attenzione alla funzione sociale dell'individuo nel suo rapporto con la collettività.

Parole chiave: autonomia, eteronomia, partecipazione, *polis*, *nomos*, istituzione

Polis, Demos, Paideia. *A comparison between Hannah Arendt and Cornelius Castoriadis*

The comparison between two apparently distant thinkers such as Hannah Arendt and Cornelius Castoriadis allows us to highlight a joint of contemporary political theory, which concern education in its in its close

connection with society and institutions. Both Arendt and Castoriadis have always paid attention to the evolution of political philosophy in relation to the germinal activity of ancient Greek thought, with particular reference to Plato and Aristotle. If, on the one side, Arendt elaborates his attention for the social-historical starting from works such as *The origins of totalitarianism* (1951) and *The Human Condition* (1958), redefining, in fact, the boundaries of the discussion around meaning and categories of the “politician”; Castoriadis, on the other side, through the essays that appeared in “Socialisme ou Barbarie” between 1948 and 1967 and the publication of *The Imaginary Institution of Society* (1975), brings out one of the points of attraction in the relationship between the institution and the institution more contradictory between the normative apparatus of society and the symbolic transformative activity. While substantial differences persist between the two thinkers, the essay tries to highlight the critical and innovative aspects of their reflection, with particular attention to the social function of the individual in his relationship with the community.

Keywords: autonomy, eteronomy, participation, *polis*, *nomos*, institution

Volete avere lo spettacolo della caduta dell’uomo? Osservate questo spirito, il quale, all’apice della sua rivolta, non sogna nemmeno di affrancarsi: in ogni occasione di liberazione esteriore, egli trova un modo per limitarsi e legarsi. Ingegnoso nel dedurre la servitù nel bel mezzo della libertà, eccolo tornare di notte lungo la strada che conduce gli altri alla luce. Macerie dopo macerie, costui ribalta la schiavitù, senza avvedersi che la porta in se stesso e la riproduce a ogni respiro.

Edgar Quinet, *Gli schiavi* (1853)

L’esilio, malgrado tutto

La pluralità di interessi di due personalità – apparentemente distanti – quali Hannah Arendt e Cornelius Castoriadis, può indurre, nella ricerca di tematiche comuni, a facili idealizzazioni o malintesi, che possono, a loro volta, permutare un processo di traslazione teoretica che, indubbiamente, non farebbe giustizia alla potenza delle intuizioni di entrambi. Se gli scritti e l’opera complessiva della Arendt, da un lato, hanno visto una costante cre-

scita di attenzione – in maniera alternata nel Novecento, ma soprattutto *post mortem* –, d’altro canto, Castoriadis, anche a seguito della densa difficoltà teoretica del suo lavoro principale e più tradotto, ovvero, *L’istituzione immaginaria della società*, permane – soprattutto nel nostro paese – in una sorta di limbo del pensiero che, nel bene e nel male, sembra accettare pochi compromessi. Eppure, entrambi *outsider* all’interno di un sistema culturale che sempre meno gradisce le aperture e le complicità disciplinari, proprio questa condizione di “esiliati” oltre ogni confine ha permesso loro di mantenere una lucidità critica e un’indipendenza di giudizio verso le radicali trasformazioni novecentesche, riuscendo sempre a recuperare una genuina vettorialità teoretica, cui difficilmente si può attribuire una specifica nominazione. Ne è, del resto, testimonianza la diffidenza che la Arendt aveva per l’attributo di “filosofa” e Castoriadis per quella – simile – di “intellettuale”, a seguito della quale il loro atteggiamento rimarcava una distanza tanto dagli uni (i filosofi) quanto dagli altri (gli intellettuali).

Nella famosa intervista rilasciata a Günter Gaus, circa dieci anni prima la propria morte, al tentativo di quest’ultimo di allocarla nella cerchia dei filosofi (e, per di più, donna!), la Arendt risponde in maniera decisa:

Io non appartengo alla cerchia dei filosofi. La mia professione, se si può considerarla tale, è la teoria politica. Non mi sento affatto una filosofa, né credo di essere stata accolta nella cerchia dei filosofi, come lei gentilmente suggerisce. Rispetto poi all’altra domanda da lei posta nelle sue osservazioni iniziali, può anche essere vero, come dice lei, che la filosofia è ritenuta in genere una professione maschile, ma non per questo è destinata a rimanere tale per sempre! È perfettamente possibile che un giorno vi sia una donna filosofo... (Arendt, 2001, p. 35).

La stessa contrarietà e il medesimo distacco nei confronti di una qualche forzata allocazione disciplinare si può ritrovare in Castoriadis, se ci si riferisce alla poliedricità dei suoi interessi e dei suoi scritti, ma soprattutto a quella che François Dosse, nel suo lavoro di ricostruzione biografica del pensatore francese, ha definito l’“intronisation d’un marginal”, a proposito della chiamata di Castoriadis a ricoprire la funzione di Direttore di studi presso la prestigiosa “École des hautes études en sciences sociales” (Dosse, 2014, pp. 303-327)¹. Nonostante la loro provenienza sociale e culturale differente (la

¹ Castoriadis, giunto a Parigi nel 1946 (Dosse, 2014, p. 38), pur divenendo un rispetta-